

Furlan: «Si renda il lavoro stabile meno costoso nel Mezzogiorno il governo intervenga subito»

Stati generali Cisl. La segretaria ieri a Catania tra testimonianze dei giovani e proposte concrete



Un appello a tutte le forze per far sì che il governo s'impegni a rendere meno costoso, per le aziende del Sud, il lavoro stabile e favorire l'occupazione giovanile. A lanciarlo, la segretaria generale della Cisl, [Annamaria Furlan](#).

GIAMBATTISTA PEPI pagina 4

Furlan: «Per aiutare il Meridione costi meno l'occupazione stabile»

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. "Bisognerebbe aprire un confronto con il Governo su nuove misure fiscali e contributive per far costare meno l'occupazione stabile, soprattutto delle donne e dei giovani e favorire la conciliazione tra lavoro e famiglie. Questo servirebbe al Paese, ma soprattutto al Mezzogiorno per invertirne la tendenza alla desertificazione e gettare le basi del suo rilancio". [Annamaria Furlan](#), segretario generale della Cisl, indica la strada da percorrere per accrescere il tasso di partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei giovani: un "ventre molle" che potrebbe diventare una leva formidabile per dare nuovo impulso alla crescita. In una pausa del Consiglio generale della UST Cisl e della tavola rotonda "Divario generazionale: un Patto per i giovani, l'occupazione e la crescita" che si sono svolti ieri al Seminario Arcivescovile di Catania, ne ha parlato con La Sicilia.

L'Italia è ferma. Quali sono i lacci che tengono imbrigliato il Paese?

"Il Paese non cresce da molti anni. In modo particolare siamo ritornati negli ultimi trimestri a una crescita che si misura in decimi di punto percentuale. Ci siamo accontentati di numeri da prefisso telefonico del Nord compresi tra 0,1 e 0,2. Le motivazioni sono diverse. Anzitutto non si sono voluti affrontare i veri gap, a cominciare da quello delle infrastrutture - materiali ed immateriali - che non si realizzano e accrescono il divario che ci separa dalle altre economie avanzate del mondo. Continuiamo a tenere fermi oltre 75 miliardi di euro spendibili subito nella

realizzazione di infrastrutture che occuperebbe almeno 400mila persone, per di più in un settore, come quello delle costruzioni, che durante gli anni della crisi ha perduto 800mila posti di lavoro. E poi non si investe più sul capitale umano e sulle innovazioni. E se non lo si fa non c'è futuro per i nostri giovani e per il Paese".

La ridotta partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro è un freno alla crescita. Cosa si può fare?

"Bisognerebbe aprire un confronto su nuove misure fiscali e contributive per far costare meno l'occupazione stabile, soprattutto delle donne e dei giovani, per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglie. E riconoscere a tutte le donne madri un anno in più di contributi per ogni figlio. Dobbiamo garantire alle donne che lavorano reali politiche attive di valorizzazione e di promozione, e più sviluppo professionale anche a loro che in molti momenti della vita devono conciliare il lavoro con la cura delle persone. Se anche chi si assenta per maternità o effettua orari part time per la cura dei figli non venisse considerato, come spesso accade, una lavoratrice residuale ma una risorsa su cui continuare ad investire, si attenuerebbero i differenziali ingiustificati dei salari. E si creerebbero le condizioni per nuove politiche di rafforzamento occupazionale o di integrazione salariale".

Al ministero dello Sviluppo economico sono ancora aperte 160 vertenze che riguardano il lavoro e dunque la vita di decine di migliaia di famiglie di tutto il Paese e in particolare del Sud. Avete detto che "non basta minacciare di re-

vocare gli incentivi o convocare i tavoli", e allora cosa proponete che si faccia?

"Oggi se ne è aggiunta una di più: la vertenza Safilo con 700 esuberanti dichiarati. Il tema vero è il lavoro. E il tema vero è se questo Paese finalmente si dota di una strategia di politica industriale oppure no. Tante vertenze che coinvolgono oltre 300mila lavoratori e lavoratrici. E' evidente che è questa la vera emergenza del Paese, perché tutti questi lavoratori e lavoratrici non vivono di twitter e di sondaggi, non vanno a vedere ogni giorno se il proprio partito ha un punto di più o di meno nei sondaggi. Vogliono avere la certezza del lavoro. Non sappiamo come dirlo al Governo. Ma se non c'è impresa non può esserci lavoro nel nostro Paese".

Nel suo ultimo Rapporto, la Svimez ci invita a guardare con occhi diversi il Meridione a considerarlo non contrapposto al Nord, ma complementare con esso. E' anche la sua assenza ad avere influito sui bassi tassi di sviluppo?

"Il Paese diviso non va da nessuna parte. Chi continua ad immaginare che basti che una parte del Paese sia competitiva, mentre l'altra languisce, per portarci



fuori dalla stagnazione, non ha capito niente. Il basso tasso di natalità, l'emigrazione dei giovani, l'invecchiamento della popolazione porteranno via nei prossimi anni dal Sud 5 milioni di persone e il 40% del Pil. Solo l'incremento del lavoro femminile e dei giovani attraverso gli investimenti può invertire questa tendenza". ●



Il dibattito della **Cisl** con il segretario generale **Furlan** e, sopra, i ragazzi che hanno raccontato al pubblico le loro esperienze lavorative (Foto Scardino)